ANNO XXII. — Sabato, 3 Aprile 1869 — N. 93

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto .	» 48 —	» 25 —	» 13 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo .	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona) . . .	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo, n. 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.

A Parigi all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n. 51; a Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi, alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze 2 aprile

UN'INCHIESTA
SULLA SICUREZZA PUBBLICA

Le tremende rivelazioni che furono fatte alla Camera de' deputati dall'on. Cadorna, quando nello scorso anno era stata a lui, ministro dell'interno, mossa interpellanza rispetto allo stato della sicurezza pubblica nelle Romagne, i fatti gravissimi riferiti di alcune delle associazioni che ivi pullulano da molti anni, nelle quali si sono introdotti uomini facinorosi che si copersero del manto dei partiti politici per compier delitti di sangue e sparger il terrore nelle città e nelle famiglie, se hanno riempiuti gli animi di angoscia, additando una piaga che ammorba non lieve parte del paese, non permisero però di misurarne la profondità, nè indussero a tosto adottare i rimedi più efficaci ad estirparla.

Sembrava che la pubblicità provocata sui casi di Ravenna ed il ridestarsi della coscienza degli uomini onesti, ma pusillanimi, dovessero esser d'antidoto a codesti deplorevoli eccessi ed affrettare la trasformazione di quelle società, se possibile, od il loro scioglimento. La luce della discussione ha potuto, in parecchie circostanze, produrre tali risultati. Gli sguardi del paese essendo rivolti a speciali associazioni, si crederebbe che queste cercare debbano con ogni studio di evitarli o mostrare ch'esse non sono come vengono dipinte. Ma talora avviene tutto il contrario. Le rivelazioni cagionano una impressione dolorosa, ma passeggiera; le società lasciano nel silenzio passar la burrasca, poi ripigliano l'opera loro, per riposarsi di nuovo allorchè nuovi misfatti di qualche loro addetto richiamino sopra di esse l'attenzione.

Il *Ravennate* del 31 marzo, discorrendo la storia della *Società del Progresso* di Faenza, sciolta per decreto del prefetto di Ravenna, scopre tali magagne, da destare universale ribrezzo. Esso ci fa sapere come in Faenza si fosse costituita, molti anni addietro, una Società, che con la maschera politica, faceva il contrabbando. Come si comportasse, quali disordini ne scaturissero, udiamolo dal giornale stesso:

Inutile è il dire che cotesta società componevasi d'uomini maneschi, arditi, scaltri, e capaci d'ogni eccesso per mantenere l'illecito commercio. Inutile il dire che *more solito* essa tentava nobilitarsi dandosi l'aria di Società politica, ed accostandosi a tutti coloro che per avversione al governo preparavano all'Italia tempi migliori. La Società della *Maccia* (era il suo nome), venuti i tempi grossi del 1848 e 1849, profittò de' mutamenti allora operatisi nel personale delle pubbliche amministrazioni, e fatta influente per l'appoggio forzato di coloro che essa aveva contribuito ad innalzare, potè vedere accolto nel corpo dei vigili (guardie del dazio consumo) e nei veglianti di pubblica sicurezza uomini ad essa devoti. Con tale mezzo l'esercizio del contrabbando fu assicurato, come fu assicurata l'impunità dei numerosi fatti di sangue che in quei giorni contristarono Faenza a vendetta d'ingiurie supposte od effettivamente patite. Ma la reazione dovea venire e venne. Chè di contro a questa terribile associazione sorgeva sotto gli auspici di un patrizio faentino un'altra Società denominata *di S. Ippolito*, e professante (essa dicea) principii d'ordine e di moralità, quantunque non meno che nell'altra fossero ascritti uomini pronti di mano e disposti a reagire colla violenza contro il partito contrario. Il 1849, colla restaurazione papale, sgominò l'uno e l'altro partito. Molti furono presi, e fucilati per austriaca legge stataria, molti condannati alle galere di Castelfranco e di Ancona, molti altri esularono in terre lontane, e di essi mancarono novelle fino a che instauratosi nel 1859 il governo provvisorio, e succedutovi nel 1860 il governo nazionale, esuli e condannati non politici fecero ritorno in patria, ed atteggiandosi a vittime politiche ebbero impieghi dallo Stato e da altre pubbliche aziende. Parvero allora fra la generale esultanza finite e dimenticate le antiche gare. Tanto che uomini della *Maccia* e di *S. Ippolito* si diedero la mano, e fecero pace. Ma via via che in Faenza come altrove ricominciavano a manifestarsi tendenze politiche avverse alle istituzioni nuove, tornarono a risorgere gli uomini che hanno mestieri coprirsi della politica per appetito di sangue o di guadagno; tornarono, e non ebbero difficoltà di fare appello agli antichi legami per infiltrarsi nel partito e farsene padroni.

Tacquero i nomi (chè quello della *Maccia* non osarono riprendere), mantennero i fatti. Ed ornandosi a pompa del titolo di progressisti, fecero segno ai loro odi gli antichi avversari di *S. Ippolito*, militanti oggi sotto altra bandiera. Fino al 1861 disordini veri non avvennero; imperocchè gli odi antichi erano ancora chiusi nell'animo. Ma una sera di quell'anno trovandosi riuniti molti individui dell'uno e dell'altro partito nel così detto Magazzeno Nuovo (una osteria posta nel locale delle Pescherie), cominciarono a parlare delle antiche gare, e venuti a recriminazioni ed a rimproveri reciproci, passarono dalle parole ai fatti, e nuovi morti, nuovi feriti vide in quella sera Faenza. Vennero gli arresti, vennero i procedimenti, ma l'ignoranza delle cause preesistenti, la scarsa conoscenza degli uomini, impedirono si raccogliessero elementi per applicare quei rimedi validi e pronti che avrebbero potuto evitare le conseguenze che si lamentarono poi.

Si costituì poscia la Società del Progresso, a capo della quale erano uomini d'idee ultrademocratiche, ma onesti per vita incontaminata e per rette intenzioni; ma sotto la bandiera della Società si raccolsero uomini facinorosi, che trascinarono in una morale complicità l'istituzione stessa. Il *Ravennate* scrive su questo argomento:

Questo è ciò che avvenne in Faenza. I più baldanzosi, i più irrequieti, i più tristi soverchiarono ben presto i desiderii onesti dei capi; e dando opera a reati di sangue, domandarono, dopo averli consumati, protezione ed aiuto. Questi reati ebbero per primo oggetto di sbarazzarsi di testimoni importuni. — Coloro che, come si disse, erano tornati in patria, e che stanchi dell'antico vivere agitato attendevano ai loro uffici, furono dai vecchi compagni, rimasti incorreggibili, dapprima insidiati, screditati, poscia in parte uccisi. Tantochè le uccisioni ed i reati furono argomento a nuove divisioni ed a nuovi reati, ultimo dei quali l'omicidio del Cattoli, quello di due guardie daziarie, e finalmente il grave ferimento dello Zattini, la cui dichiarazione è altrettanto eloquente, quanto sfacciate furono le proteste pubblicate sui giornali per toglier fede ad un agguato premeditato e criminoso.

Il riassunto di tali condizioni ci è dato dallo stesso giornale: 647 reati di sangue in 24 anni, e Faenza non conta che 36 mila abitanti!

Sarebbe superfluo l'aggiungere, che la Società, la quale riuniva elementi così tristi, era politicamente sotto gli ordini di Giuseppe Mazzini, e non attendeva che un suo cenno per insorgere e far le barricate. Noi abbiamo sempre veduto Giuseppe Mazzini servirsi degli stessi uomini, adoperare gli stessi stromenti ed ottenere gli stessi meschini risultati, ma è bene che di quando in quando si rinfreschi la memoria del modo con cui le cospirazioni mazziniane si ordiscono.

Noi però non insisteremo, come fa il *Ravennate*, su questo carattere politico della disciolta Società. Saremmo disposti a lasciarli fare e compiangere quelli che, scontenti delle libertà nazionali, ne desiderano una dose maggiore o minore, mostrando di non saperle adoperare, perchè il tempo e l'esperienza finirebbero per correggerli e condurli su miglior via. Il pericolo non viene dalle tendenze politiche della Società, bensì dal carattere morale dei molti che ne facevano parte. Se il reggente la prefettura di Ravenna ha scritto nella sua ordinanza, che la Società, *salve poche eccezioni*, si componeva d'uomini irrequieti, turbolenti ed anche di tali che la pubblica voce addita come noti facinorosi, bisogna che abbia buoni argomenti in mano per provarlo, e si domanda: come una Società siffatta ha potuto sussistere sinora? E le *poche eccezioni* che vi facevano?

Noi compiangiamo i giovani onesti che si lasciano inscrivere in Società, di cui non conoscono che il seducente programma, e si trovano poscia compagni di uomini rotti al vizio ed al delitto, da cui non riescono sempre a separarsi. È naturale che le Società politiche, istituite con onesti intenti, per poco che largheggino nelle ammissioni e stabiliscano una solidarietà fra' componenti, diventino il rifugio di quei tristi, i quali sopra ogni cosa spaventa l'isolamento.

L'esser soli agghiaccia loro il sangue e prostra le forze; eglino hanno d'uopo d'esser sorretti ed anche di coprire i loro delitti del mantello d'un partito e passione politica.

Ree passioni si agitano in tutti i paesi, e di quando in quando l'animo è compreso di spavento al racconto di opere nefande, che ci avvertono come i tanto vantati progressi de' nostri tempi non abbiano in generale che cambiata la veste esterna della società. Nella Francia si ebbe un processo di donne avvelenatrici; un altro di due donne infanticide per professione, che ricordano le scene più lugubri del medio evo; ma una serie di reati come a Faenza dove si trova?

Ognuno ricorda ancora la commozione dell'Inghilterra alla notizia di alcuni misfatti, di cui venivano incolpate le *Trades-Unions* od associazioni di operai. Le prove mancavano, od era difficile il raccoglierle; d'altronde non si poteva conoscere tutta l'estensione del male. Che fece l'Inghilterra? Ordinò un'inchiesta parlamentare; la Commissione si accinse sollecitamente all'opera, provocò le rivelazioni, assicurando a' colpevoli l'impunità e finì con lo scoprire tali iniquità commesse a Sheffield, a Manchester ed altrove, da far raccapricciare le popolazioni. Ma la fiaccola della pubblicità ha scoraggiati i capi delle *Trades-Unions*, i delitti cessarono, e se nuovi attentati alla libertà ed alla vita degli operai e padroni si commettessero, la polizia saprebbe dove metter le mani. Se fra noi le inchieste parlamentari si potessero diriger bene e condurre a termine senz'altro scopo che di far conoscere la verità e tutta la verità, vorremmo che una se ne prescrivesse sulle cagioni che perturbarono e perturbano la sicurezza pubblica in alcune province e rendono inefficace l'azione della polizia e della giustizia a scoprire e colpire i delinquenti. Le rivelazioni forse inattese dell'inchiesta potrebbero correggere molti giudizi, ed aprire gli occhi a quegl'illusi, i quali non vedono il pericolo da cui la società è minacciata, e porgerebbero in pari tempo al Governo ed al Parlamento criteri abbastanza esatti per giudicare de' provvedimenti che gl'interessi dell'ordine e della quiete pubblica potessero richiedere.

In questi giorni, a Trieste ed a Firenze, si suggellò fra le persone dei sovrani quel rappacificamento che, spontaneo ed immediato, erasi aperta la strada nell'animo delle popolazioni italiane ed austro-ungheresi dopo conchiusa la pace nel 1866.

Questo fatto considerato sotto l'aspetto politico-morale è meritevole di molta considerazione. Noi abbiamo veduto infatti molte altre nazioni passare spesso dalla pace alla guerra e dalla guerra alla pace fra di loro; ma se nel fondo degli animi dei popoli a vicenda nemici ed amici cerchiamo il vero sentimento che reciprocamente li anima, vi troveremo sempre un certo lievito di amarezza, che nulla ha potuto distruggere. Prendiamo francesi ed inglesi, che pure non hanno, o non dovrebbero avere più ragione alcuna di contesa fra loro; chi non vede sopravvivere quel rancore che sembra quasi innato fra i due popoli, i quali non pertanto si tengono per la Manica?

Fra noi e la monarchia austro-ungherese non c'è nulla di tutto questo. La nostra inimicizia di altri tempi, che pur fu cruda e feroce quant'altre mai, disparì come il male di mare appena che si pon piede a terra. Quegli che si sbatte dolorosamente fra le contorsioni spasmodiche e si crede in fin di vita finchè sta sull'elemento infido, appena è sceso a terra si sente sano e robusto. Così italiani ed austriaci passarono dallo stato, più che di guerra, di vera e profonda ostilità, a quello della cordialità più schietta appena cessò la cagione reciproca che li teneva l'uno con l'altro irritati.

Ed è a questo fatto che noi invitiamo gl'intelletti ostinati de' nostri avversari clericali a riflettere, e diciamo loro: *attendite et videte*. Venite qui, voi che andate soffiando nel fuoco d'un'ira che stimate implacabile, e specchiatevi in questo gran fatto della nostra pacificazione coll'Austria.

Credete voi che l'Italia abbia, specialmente adesso, maggior ragione di livore con Roma papale di quanto ne ebbe con Vienna imperiale? Ebbene, quando sarà sciolto il gran problema che ancor dura fra noi ed il Papa, voi vedrete quasi per incanto succedere alle ire presenti la calma vicendevole che ne aspetta e che tuttavia si ha già in molte parti.

Togliamo, infatti, qualche rarissima eccezione e poi dimandiamo: dov'è in Italia il caso che il vescovo sia in aperta lotta col prefetto, il parroco col sindaco? Nove su dieci di questi che dovrebbero essere rappresentanti delle inflessibili animosità del Vaticano, altro non cercano che di

---

APPENDICE

XXXII.

CRONACA GIUDIZIARIA

I MASNADIERI
DELLA VALLE TIBERINA

Presso l'alpestre cima del Monte Cornaro, uno dei tre più elevati gioghi della catena centrale dell'Appennino, scaturiscono tra l'erbe due grosse polle, divise per breve tratto dall'incurvatura di un prato.

Questi due fili perenni d'acqua limpidissima, lambendo modestamente i grossi macigni del monte, a circa 130 passi di distanza si congiungono, per formare un fiumicello e scendere di conserva alla pianura.

Fatto appena un breve cammino, il fiumicello, diventato orgoglioso, scende impetuosetto fra scoscese balze, e collo strepito e lo spumeggiare dell'onde, rivela già come soffra disdegnoso gli ostacoli che incontra ad ogni passo nelle enormi roccie calcaree, circondate da cupe boscaglie di castagni, di sorbi, di peri e di meli selvatici, di pruni prugnoli, di aronie montane e di colutee vescicarie.

Lasciando alle spalle quei folti boschi, popolati da molte lepri, dagli scoiattoli, dalle donnole, dai tassi e dalle lontre, quel fiume giunge alla valle di Massa Verona, e serpeggia in alveo tortuissimo, dando vita nelle capaci sue viscere ai barbi, alle lasche, ai ghiozzi ed alle anguille.

Indi si distende quasi in linea retta, sempre chiuso fra i monti, servendo ad esso di ripe il declivio delle loro falde; giunto a Monte Doglio, si sprigiona dall'angusto letto, ed ingrossato per via dai tributi d'altri fiumi minori, traversa con licenza smodata l'adiacente pianura, bagna le mura orientali di Pieve Santo Stefano, passa fra la terra d'Anghiari e la città di San Sepolcro, per entrare nel territorio di Città di Castello, e poi piegare l'altera fronte sotto gli archi della futura capitale del regno d'Italia.

Tale è il cammino del Tevere in quella parte della provincia d'Arezzo, che chiamasi appunto la Valle Tiberina Toscana, quasi tutta montuosa ed alpestre, ma abbellita di tratto in tratto da amene colline, e nella parte media, da una fertile pianura cinta di poggi ubertosi e ridenti.

Ivi l'atmosfera è d'una dolce temperatura, e puro e salubre vi è l'aere; ottimo è il carattere degli abitanti, quantunque, partecipando della natura delle acque del padre Tevere e degli Umbri, antichi abitatori di quella contrada, siano facili all'ira e mal soffrenti di freno.

Infatti le storie ricordano con onore come nella lotta della repubblica fiorentina colla Casa Medicea, aspirante alla sovranità, quei d'Anghiari, di San Sepolcro e della Pieve S. Stefano, tentarono più volte di ribellarsi, e perfino dopo la morte del primo duca Alessandro, i più irrequieti, con sanguinosi tumulti, inutilmente si adoperarono per restituire la patria in libertà.

E quando si voglia pur ricordare le frivole cagioni delle ire e delle loro rivalità municipali nei tempi di mezzo, sovviene alla memoria un episodio storico burlesco, celebrato dal poema eroicomico di Federigo Nani *La Catorceide*, ovvero *Il Catorcio d'Anghiari*.

Correva il giugno del 1450, ed i Borghigiani di San Sepolcro si erano recati ad Anghiari per festeggiare il dì di San Pietro: appiccata una mischia con quelli del paese, i Borghigiani non potendo vincerla, nè impattarla, si diedero alla fuga; di che poi vergognando, retrocederono in maggior numero ed armati, per darsi però, come fecero, a nuova fuga, col meschino trofeo d'un *catenaccio*, carpito da una delle porte del castello.

La nuova insolenza inasprì gli Anghiaresi, i quali, postisi tosto sulle orme dei fuggitivi, ed incontrata invece una comitiva delle loro donne presso il Ponte del Tevere, tagliarono loro le gonnelle fino alla cintura, onde piene di vergogna le tapine ritornarono a casa poco vestite, e molto ignude.

A ridevol memoria della fanciullesca impresa, fu da' Borghigiani impiombato il catorcio in una muraglia della pubblica piazza, donde gli Anghiaresi nascosamente lo ritolsero; ma nel 1737 fu portato, d'ordine sovrano, in Firenze e affisso nella parete d'un andito dell'archivio del soppresso ufficio del regio Fisco.

I lembi delle recise gonnelle si conservarono nella Fraternita d'Anghiari, finchè le tarme non ebbero distrutto quel trofeo di vituperevole vittoria.

Ed ora cadrebbe in acconcio il toccare delle gesta del famoso Uguccione della Faggiuola, nativo di quelle montagne, di Baldaccio d'Anghiari, e dell'eccellenza nelle armi, nelle arti e nelle scienze di molti uomini illustri, che pure ebbero nascimento in quella contrada, ma il compito mio è quello, all'opposto, di parlare degli uomini ribaldi che due o tre anni fa scelsero appunto a teatro delle loro perverse imprese la Valle Tiberina, e sul capo dei quali inesorabile e severa cadde finalmente la spada della punitiva giustizia.

Quei malfattori, forti di numero ed audaci fino alla tracotanza, pronti a qualunque eccesso, purchè fosse paga la loro scellerata cupidigia, ora assalivano e depredavano sulle pubbliche strade, ora invadevano e saccheggiavano le case dei cittadini, onde gli abitanti di quel territorio furono talmente intimiditi, da soffrire qualche volta in silenzio le offese recate ai loro averi, per non correre il pericolo di essere sottoposti a maggiori violenze.

La sera del 30 novembre 1865, un drappello di circa quindici armati presentavasi a Compito, nella casa d'abitazione di Domenico Bernacchi, agiato possidente di quel luogo.

Simulavano essi la qualità di militi della guardia nazionale di Bibbiena, e il loro capo manifestò di dover procedere ad una perquisizione domiciliare, per incarico della competente autorità.

Prestò fede il Bernacchi a quel bugiardo annunzio, e quindi condiscese ad aprire la porta di sua casa, nella quale penetravano immediatamente colui che atteggiavasi a capo di quella comitiva, insieme ad alcuni dei suoi seguaci muniti d'ogni specie d'armi. Gli altri rimasero sulla strada e nei dintorni per l'opportuna vigilanza.

Mediante lo stesso raggiro, riuscirono poi quei malfattori ad introdursi nell'attigua canonica di San Martino a Compito, abitata dal parroco don Antonio Bernacchi, fratello del mentovato Domenico, ove impossessatisi pria di due fucili, costrinsero lo stesso curato insieme alle altre persone di sua famiglia, a recarsi nella casa del primo aggredito.

Ivi entrambi i fratelli Bernacchi e tutti quanti i loro famigliari, nonchè un tal Francesco Nocentini, che casualmente trovavasi in quella casa, vennero rinchiusi in una stanza, a guardia della quale rimasero tre di quei malviventi, armati di fucili.

Prese queste precauzioni, il capo della masnada ingiunse a Domenico Bernacchi di consegnare immediatamente mille scudi; minacciato questi nella vita, dovè cedere alla ragione della forza, e quindi tolta da un mobile una borsetta, che conteneva poco meno di 900 lire in napoleoni d'oro, rimetteva tal somma nelle mani dei suoi aggressori.

Ma non furono costoro soddisfatti di tanta preda, e però continuarono a molestare Bernacchi e a rovistare da per tutto. I quali espedienti riuscirono loro proficui; giacchè frugando in altri mobili, che furono aperti con violenza, poterono impossessarsi di altre 250 lire, di un orologio e di vari oggetti di valore.

Il Bernacchi poi, alle ripetute minacce [illegible]

vivere in pace con tutti; ed appena si spogliano di fatto del loro piccolo potere temporale, rispettano le leggi del paese, sono certi di essere rispettati ed amati da tutti.

E così faremo a Roma un qualche giorno, voglia o non voglia l'*Unità Cattolica*; e guardandoci addietro potremo soggiungere: fummo ben sori a cimentarci e combatterci così a lungo, quando era tanto facile e piano vivere in pace l'uno accanto dell'altro, precisamente come diciamo adesso a proposito dell'Austria?

Fra Roma e l'Italia non havvi che un dente che duole. Strappato che sia, del male passato non resterà più nemmeno la memoria.

Volevamo ben dire che il *Diritto* potesse serbare il silenzio intorno alla lettera dell'on. Seismit-Doda.

Il *Diritto* trova che le nostre supposizioni ed ipotesi intorno al compianto Cordova non sono serie.

Se ci è cosa non seria, se ne persuada pure il *Diritto*, è il suo articolo.

FERROVIA LIGURE

(Vedi il numero precedente)

II.

L'esecuzione della ferrovia ligure.

Riassumendo ciò che si è detto sulla natura della concessione della ferrovia ligure, risulta che, adottato una volta il partito di farne una concessione *separata*, il contratto in sè stesso poteva a priori raccomandarsi a più titoli:

1° Esso faceva convergere l'interesse medesimo del concessionario verso il conseguimento dello scopo del governo che era quello di assicurare l'esecuzione buona, ma senza lusso, di una ferrovia importante, in breve tempo, e per un costo determinato. Il quale interesse del concessionario era ammesso generalmente che esisteva nel contratto; imperocchè il costo totale dell'opera, che era quello stato desunto da una perizia che il governo aveva discussa in contraddittorio, sebbene fosse inferiore alla valutazione fattane da precedenti aspiranti, autori dei progetti medesimi (motivo per cui nulla si potè combinare con loro), pure nessuno dubitava che la valutazione più moderata degli ingegneri governativi fosse quella che maggiormente corrispondesse alla realtà, tenuto pur conto di un ragionevole guadagno per l'intraprenditore, oltre ad un margine per eventualità sfavorevoli. E invero, che un vantaggio per l'assuntore ci dovesse essere, malgrado le riduzioni fatte dagli ingegneri governati, non ne dubitavano, nè la Società dal punto che volonterosa lo aveva accettato, nè altri seriissimi e provetti aspiranti che le avevano fatto concorrenza, nè nessuno in quel tempo; convinzione codesta che era un requisito essenziale di un buon avviamento.

2° Alla Società non erano stati imposti, egli è vero, determinati studii da applicare; ma, avendo accettato l'obbligo di attenersi a tutte le condizioni tecniche inerenti a progetti già stati ammessi dal governo (osservando le quali condizioni i progetti che essa avrebbe presentati dovevano riuscir necessariamente o quasi identici ai già accettati, o migliori, ma, in nessun caso, peggiori), la libertà concessa alla sua industria, trattandosi di condizioni topografiche eccezionali come quelle della Liguria, poteva apparire come non destituita di opportunità, perchè poteva essere utilizzata da abili ingegneri per conseguire, riguardo al tracciato e ai disegni, insieme al maggior utile dell'Impresa, anche quello per avventura del pubblico in confronto dei progetti precedenti; non essendo detto che ciò che costa più sia anche sempre ciò che più conviene alla generalità.

3° Un contratto di tale natura richiedendo solidità e notorietà nelle firme dei concessionarii, questa solidità e questa notorietà esisteva.

4° Il contratto racchiudeva ogni maniera di precauzioni e di garanzie a salvaguardia dei pubblici interessi.

5° La somma impegnata non era gravosa alle finanze; nè vi sarà più alcun uomo esperto di costruzioni che, avendo un'idea esatta della Liguria e di una ferrovia in quel territorio colle sue infinite gallerie e colle difficoltà d'arte incontrate, non giudichi oggi estremamente modico il prezzo medio chilometrico stipulato in 385,000 lire circa. Che se l'Italia fosse riuscita ad aver ultimata la linea con quella spesa, senza altra aggiunta, si avrebbe ragione di dire che potè compiere ciò che dicono i francesi, *un tour de force.*

Ciò nondimeno, per quanto ingegnosamente ideato, il sistema non poteva scansare un possibile inconveniente. Esso si fondava sopratutto sulla molla dell'interesse che era da *presumere* la Società avrebbe tentato di far valere, non solo il più che poteva, ma anche *nel modo il più acconcio a recarle buoni frutti.* Or bene, se per caso, essendo possibili le cose le più strane in questi tempi e persino le impossibili, a una siffatta presunzione non fosse corrisposta la realtà, che cosa sarebbe avvenuto? avrebbe potuto ben funzionare il sistema, anche in quella peggiore ipotesi? Dall'analisi sopra esposta del suo meccanismo, risulta evidentemente che ciò doveva rendersi oltremodo difficile. E cessando dal ben funzionare, tutti gli elementi fissi ed intangibili del contratto, relativi al tempo, al costo, ai premii, alle multe ed alle precauzioni per vincolare il concessionario, non potevano bastare ad impedire nel modo il più assoluto che litigi abilmente condotti e risoluti a danno dello Stato, in mezzo a tanti pretesti di controversie offerti da un contratto così vasto e complicato, riuscissero a sconvolgerne l'economia, ad introdurvi la confusione e, una volta introdottavi la confusione, ad alterare a poco a poco le stesse sue basi. Disgraziatamente fu appunto ciò che avvenne. Era insomma un contratto eccezionale bensì, ma che, peraltro, eseguito con buona volontà ed intelligenza, anzichè a rovescio, poteva dare buoni frutti. Invece fu eseguito a rovescio e contro all'interesse medesimo di chi lo assunse. Ma la presunzione che una tale eventualità si dovesse verificare, era certamente l'ultima cosa che poteva presentarsi al pensiero al momento della concessione.

Passiamo ora succintamente in rassegna le peripezie della sua esecuzione.

Non passò gran tempo che la Società concessionaria, nel corso del 1861, abbandonando l'idea di considerarla per un affare industriale, come pur i suoi principali componenti non avevano esitato a fare in addietro per altre intraprese consimili, prese la deplorabile risoluzione (non però secondo l'avviso di tutti i suoi componenti, se è vero quanto allora si disse) di convertire il suo contratto in una operazione di borsa, e cercò di sbarazzarsene, suddividendolo in grandi subappalti, con riserva per sè di lucri rilevanti. Quei subappalti furono di nuovo suddivisi dagli assuntori, sempre con riserva di lauti guadagni e così via via. L'intera operazione insomma fu travolta nel vortice dell'agiotaggio.

La Società esordì come colui che troncasse un albero per cogliere il primo frutto che gli sembri maturo, sacrificando così gli altri frutti che dovrebbero maturare e non cessando d'essere tenuto inoltre a rispondere anche dell'albero stesso. Il frutto ch'essa voleva cogliere era quello del rialzo delle sue azioni, spargendo la credenza che avesse stipulato un affare straordinariamente vantaggioso; quasicchè le fosse possibile, a termini della concessione, sbarazzarsi realmente dal contratto e dagli obblighi al medesimo inerenti e non rimanesse invece essa sola responsabile, fino al compimento dell'opera, verso il governo, il quale nè riconosceva nè poteva riconoscere subappaltatori di sorta; quasicchè i danni della mal riuscita dell'affare, dopo aver rovinato tutti gl'intermediarii e creato gravi imbarazzi al governo, non dovessero in fin dei conti ricadere sopra di lei; quasicchè fosse possibile immaginare, a semplice lume di senso comune, che l'affare, condotto in questo modo, potesse schivare la mal riuscita.

E se la più elementare prudenza doveva mostrare ai tanti infelici che si precipitarono a ruina nei subappalti, che la ferrovia ligure, colle sue enormi difficoltà tecniche, stata aggiudicata per un prezzo fisso relativamente tenue, non si prestava ad offrir guadagni parassiti; d'altra parte non c'era bisogno di un tatto pratico straordinario perchè la Società concessionaria dovesse vedere che, fra tutti i modi possibili d'organizzare la sua speculazione, il modo prescelto era proprio il più *incompatibile colla natura del contratto*, e in pari tempo *il più svantaggioso* in ultima analisi *a se medesima.*

Infatti, nulla è più ripugnante alla natura di quella concessione come la sua suddivisione in subappalti autonomi; il lucro del concessionario non potendo scaturire altrimenti, siccome abbiamo veduto, che dall'insieme dell'opera e potendo soltanto una gestione, unica non solo, ma non vincolata nelle sue mosse da subcessionari, giudicare da un punto di vista complessivo, come e dove le convenga cedere e come e dove insistere nei rapport dell'esecuzione, affinchè, schivandosi gli attriti col governo e compensandosi le reciproche pretese, un celere compimento gli procuri un buon beneficio.

Nel prezzo dell'appalto generale era stato contemplato un margine di guadagno per l'Impresa compatibile con una buona esecuzione. La concorrenza di vari aspiranti aveva già ridotto di non poco questo guadagno presumibile. Senonchè, prelevato anche un ragguardevole premio netto dal concessionario, rimanevano ai subappaltatori condizioni tali da rendere assolutamente impossibile un lucro derivante da una regolare costruzione, e dovevano essi quindi cercarlo in una difettosa, non avendo i medesimi nessun interesse di tener conto dell'economia generale della concessione che non li riguardava; e siccome gl'ingegneri del governo avevano diritto ed obbligo d'opporsi ad una cattiva costruzione, così dovette nascere una situazione di cose sempre più tesa ed incagliata.

È stato detto da taluni che l'annunzio dei lucri illusorii stipulati coi subappaltatori, di che il pubblico mormorava supponendoli reali, fu appunto ciò che rese troppo esigenti e maldisposti a conciliazione, gli uffici governativi nella approvazione dei progetti e dei temperamenti proposti dall'Impresa, non che nella conduzione dei lavori, diventando per tal modo l'opera sempre più costosa e cattivo l'affare; cosicchè gli ingegneri dello Stato da moderatori, correttori e sorvegliatori che dovevano limitarsi ad essere, si mutassero in veri ordinatori, dispositori ed autori dell'opera; per cui si alterò poco a poco la possibilità di quell'equilibrio di interessi reciproci che, dall'esame che ne abbiamo fatto a suo luogo, risulta avrebbe, più d'ogni altra cosa, contribuito ad imprimere un buon avviamento ai lavori. Ciò resta a dimostrarsi; ma se fosse vero, non ci sarebbe da stupirsene, imperocchè, perduto di vista dal concessionario lo spirito del contratto, era anche reso quasi impossibile agli ingegneri governativi di attenervisi nel modo il più coerente al concetto del legislatore. Alla industria ed alla operosità dell'Impresa, i funzionari del governo dovevano rispondere colla moderazione nelle pretese e colle disposizioni conciliative; alle speculazioni di borsa invece, era naturale che sorgesse in loro la tendenza di intromettersi più minutamente e di opporre la più rigorosa interpretazione del contratto, a salvaguardia dei diritti dello Stato. Ora una tale posizione reciproca non è certo la più acconcia a far progredire i lavori, e quando non progrediscono, i già fatti si sciupano.

È anche stato detto da altri che, trattandosi di un'opera, come quella di cui si parla, il suo costo, non altrimenti di quanto è avvenuto pel traforo del Cenisio, per la linea dei Giovi, per la Porretta, ecc., finisce sempre per superare le presunzioni; che non c'è studio, per quanto diligente, con cui si possa determinare preventivamente la spesa esatta di una ferrovia che attraversa settanta chilometri di roccie, la cui composizione geologica è un'incognita, senza parlar dei reclami e delle contestazioni pel tracciato inevitabili sopra quella lista di terreno così ristretto fra il mare e la montagna, dove tanta popolazione si addensa e dove è duopo soddisfare a tante esigenze diverse e fra loro contraddittorie; che, essendosi verificato un costo maggiore, sarebbe stato mestieri fissare un prezzo più elevato in origine, senza di che l'Impresa, trovandosi in faccia alla certezza di perdere molto, doveva trovarsi paralizzata. — Ma a ciò si può rispondere che, se è lecito discutere al giorno d'oggi la tesi se il costo originario fissato fosse sufficiente o no, ciò non giustifica nulla; imperocchè quella tesi è divenuta discutibile solo quando l'opera fu avanzata, mentre invece al momento in cui la Società organizzò la sua speculazione, si credeva da tutti il contrario; che, adottato una volta quel dissolvente modo di esecuzione, un prezzo di costo maggiore fissato in origine, non avrebbe prodotto altro se non un agiotaggio ancor più rigoglioso; che, dato il caso che realmente le maggiori difficoltà incontrate nel corso dell'esecuzione avessero dimostrato la necessità di una spesa molto più considerevole, solo l'operosità dell'Impresa e il buon accordo con lei potevano indurre il governo, e certamente lo avrebbero indotto, a proporre al Parlamento le misure opportune ed eque per superare anche questa difficoltà, il che del resto poteva farsi in vari modi.

Sciupato invece improvvidamente l'affare, i subappalti, come era inevitabile (poichè erano stipulati a condizioni impossibili), l'un dopo l'altro andarono in fumo; dalla quarta mano in cui erano andati a finire, caddero nella terza, dalla terza nella seconda e dalla seconda nella prima; cosicchè la Società finì per trovarsi in faccia al governo sola, come all'origine, ma con un contratto in mano assai peggiorato. Il possibile premio per l'anticipazione dell'opera se n'era andato, le multe per i ritardi non erano per nulla cancellate dalla convenzione, i progetti e la esecuzione loro, condotti sotto i funesti auspici della discordia in permanenza, avevano reso la linea in fatto più costosa di quello che avrebbe potuto esserlo, indipendentemente da maggiori ostacoli tecnici incontrati. Al punto in cui erano giunte le cose, è probabile che la Società sarebbe stata disposta ad addivenire ad uno scioglimento del contratto col governo; ma anche questo partito doveva riuscir difficile per la complicazione dei rapporti da liquidare coi subcessionari. Le conseguenze logiche di un vizio radicale nella esecuzione del contratto non potevano arrestarsi.

Chi sa a quali enormi perdite la Società sarebbe stata esposta, delle quali lo Stato avrebbe, volendolo, potuto intieramente ed esclusivamente lucrare; e da questo garbuglio il governo alla perfine ne sarebbe uscito con poco maggior svantaggio che con quello di una perdita di tempo nella esecuzione della linea, se la fortuna non fosse venuta in soccorso alla prima, sotto inattesa forma. La Società, poichè l'aiuto degl'ingegneri non sarebbe più riuscito a ristaurare le sue sorti, ricorse, come sua tavola di salute, a quello degli avvocati e, cogliendo ogni occasione, organizzò con grandissima abilità, e questa volta con miglior successo che non avesse fatto della sua speculazione, quella serie di liti, vinte le quali, l'applicazione del contratto finì per essere trascinata sempre più in un labirinto.

Il *Diritto* ha scoperto che noi siamo stati vittima d'un tiro poco gentile pubblicando, nel foglio del 31 marzo, l'articolo sulle *Compagnie d'assicurazioni.*

Si rassicuri il *Diritto;* non ci fu nè brutto tiro, nè vittima di sorta.

L'articolo era preparato da parecchi giorni; ma che vuole il *Diritto?* Convenne attendere che ci fosse spazio per pubblicarlo.

Esso non sostiene d'altronde la tesi asserita dal *Diritto*, nè potrebbe; chè noi possiamo bene domandare uguaglianza di trattamento per le Compagnie italiane ed estere, protezione per le prime giammai.

Anche la protezione è una scoperta del *Diritto.*

NOTIZIE ESTERE

Scrivono da Brusselle alla *Patrie*, che tre membri assai influenti dell'opposizione ebbero il 29 marzo un lungo colloquio col signor Frère Orban, il quale fece loro conoscere minutamente la politica conciliante che venne adottata dal gabinetto per metter fine alla controversia franco-belga.

Dopo questa dichiarazione, i deputati testè accennati, che nella Camera dei deputati avevano combattuta la legge del 23 febbraio e dimostrato l'interesse del Belgio di mantenere colla Francia le relazioni più cordiali e più intime, promisero al signor Frère il loro energico appoggio, quando le convenzioni che sta negoziando a Parigi verranno presentate alla Camera.

Si legge nell'*Ind. belge*:

« Lo smantellamento della fortezza del Lussemburgo non procede abbastanza presto come vorrebbe la Prussia. In un dispaccio consegnato recentemente al governo del granducato il sig. di Bismark si è lagnato che gli obblighi contratti dal governo alla conferenza di Londra non fossero eseguiti seriamente. Un ufficiale prussiano è stato inviato nel Lussemburgo ed ha domandato al capo dell'amministrazione granducale d'incaricare un ingegnere di visitare con lui i lavori; ma gli è stato risposto che nessuna potenza aveva isolatamente il diritto di controllo ch'egli reclamava in nome della Prussia. L'ufficiale però fece la sua ispezione, senza darle il carattere di un atto di controllo ufficiale, e, riconoscendo il progresso dei lavori, ha constatato che, dalla parte della Germania, vi erano tre fortini dai quali non era stata rimossa una pietra.

« Questi fatti furono oggetto di un'interpellanza indirizzata da un membro dell'Assemblea degli Stati del granducato al ministro di Stato, sig. Servais, il quale ne riconobbe la esattezza. Egli espresse la sua sorpresa d'aver veduto disconoscere la premura del governo lussemburghese nell'eseguire il trattato di Londra, ed ha affermato che sino da oggidì il Lussemburgo è una città aperta; è già fatto un taglio attraverso alle mura, altri saranno eseguiti ben presto. Un altro membro del governo soggiunse, che tre tagli saranno praticati quanto prima.

« Parecchi deputati, approvando il governo di non essersi prestato ad un'ingerenza illegittima da parte d'un governo estero, hanno espresso il desiderio che si demolissero colla massima celerità le opere esistenti della fortezza, e l'incidente non ebbe seguito. »

Risulta dalle ultime notizie d'Olanda che la seconda Camera degli Stati generali, per poter abolire il bollo dei giornali, senza rompere l'equilibrio del bilancio, ha votato l'aumento dei diritti sulle bevande spiritose.

L'*Agenzia Havas* pubblica una corrispondenza dall'Avana, che dà il testo della lettera colla quale gl'insorti di Cuba domandavano al generale Grant, presidente degli Stati Uniti, che venisse riconosciuta la loro indipendenza, e che il governo di Washington accordasse loro il diritto di belligeranti.

Gli autori di questa lettera espongono che la popolazione di Cuba, nell'immensa maggioranza, è favorevole all'insurrezione, e che ciò che l'impedisce di sollevarsi in massa è il difetto d'armi e di munizioni. Il partito dell'indipendenza avrebbe nondimeno in campagna un esercito di 70 mila uomini, bastantemente organizzato (cifra evidentemente esagerata), e che rispetta nella lotta tutt'i principii d'umanità in uso presso i popoli inciviliti, mentre l'esercito spagnuolo, al contrario, commetteva le maggiori atrocità e fucilava i prigionieri di guerra.

Quest'accusa gravissima si appoggia su di un ordine del giorno, e non è sfortunatamente stata smentita.

Il documento è in data del 1° marzo, e leggiamo nella *Epoca* che il presidente degli Stati Uniti ha risposto che gli era impossibile, senza violare le leggi della neutralità, di prendere in considerazione la domanda degl'insorti di Cuba.

Secondo le ultime notizie da Hong-Kong del 18 febbraio, si credeva che il governo cinese promulgherebbe una legge, colla quale si proibisse la coltura dell'oppio nel Celeste Impero.

« È questa una notizia, dice la *Patrie*, che, se si venisse a confermare, avrebbe un'importanza più politica che commerciale. Nulla potrebbe far maggior piacere agl'inglesi quanto la soppressione della coltivazione dell'oppio in Cina.

« Nel 1842, quando essi intrapresero la vergognosa guerra dell'oppio (*opium war*), era precisamente per costringere il governo di Pechino a togliere gl'impedimenti posti sino allora all'importazione in Cina dell'oppio coltivato, fabbricato e venduto dai fabbricanti inglesi delle Grandi Indie.

« Gl'inglesi ottennero allora l'intento, ma il governo cinese avendo permessa l'importa-

---

morte, e sottoposto alle più crudeli sevizie, fu astretto a consegnare altro sacchetto contenente novanta francesconi, antica moneta d'argento di conio toscano, fuori di corso.

Però nè anche questo valse a rabbonire la ferocia degli invasori, ed a saziare la loro ingordigia. Il povero Bernacchi subì ogni genere di violenze, fu percosso e ferito al fianco con un colpo di stile; e solo alle preghiere della figliuola di lui, e quando peraltro ogni ulteriore vessazione fu reputata inutile, i malandrini desisterono dal tormentarlo, e non potendo ottenere altre somme di denaro, si fecero a depredare vari effetti di biancheria, di vestiario ed anche dei commestibili.

Venne poi la volta del parroco, il quale fu ricondotto nella sua canonica, e dovè pur esso soggiacere alle stesse spogliazioni di denaro e di altri generi.

Nella notte dal 19 al 20 maggio 1866, la bottega del fabbro Michele Fabbrini, nel popolo di San Bartolommeo a Succastelli, contado di Pieve S. Stefano, fu visitata da ladri, i quali aveano certamente bisogno d'impossessarsi delle armi che ivi si contenevano.

La porta di cotesta bottega era ben chiusa, ma l'uso dello scalpello e della leva infranse le serrature che la custodivano, e vi furono involati tre fucili, due pistole, una borsetta di pelle ed una fiaschetta da munizione, nonchè vari istrumenti di ferro.

Due notti dopo, un manipolo di malviventi assaliva la casa d'abitazione della famiglia di Antonio Giovagnini al Milello, comune di Borgo S. Sepolcro, penetrandovi da una finestra alta dal suolo poco meno di quattro metri.

Tre di essi che penetrarono nell'interno di quella casa, avevano il viso bendato ed erano ben provvisti d'armi.

Sorpresa in tal modo la famiglia Giovagnini, fu costretta a cedere agli assalitori le chiavi delle casse e degli armadi, d'onde furono involati oltre a circa cento lire in denaro, sei vezzi, alcuni di perle, altri di corallo o di granato, un orologio, un fucile, un ombrello e vari altri oggetti di valore, nonchè degli effetti di biancheria e di vestiario.

Altro furto violento seguiva nella notte del 17 al 18 giugno dello stesso anno: sulle ore undici pomeridiane alcuni malfattori, in numero non minore di tre, bussarono alla porta della casa colonica del podere denominato la Commenda, in cura del Trebbio, nello stesso comune di San Sepolcro, abitata dai fratelli Giuseppe ed Andrea Pucci.

Erano costoro assenti, e, supponendo che alcuno di essi tornasse in casa, la Margherita Pucci, moglie del predetto Giuseppe, non esitò ad aprire.

Dovè però ben presto avvedersi dell'orribile inganno in cui era caduta, imperocchè, non appena l'uscio fu schiuso, due di quei malviventi entrarono forzatamente e costringevanla ad esibire la chiave di un cassettone, che conteneva ventisei napoleoni d'oro.

Tolta questa somma, i due masnadieri, frugando in altri luoghi, impossessavansi d'una doppietta, di tre rotoli di panni e di altri oggetti di poco conto.

Nelle stesse vicinanze di Borgo San Sepolcro, avveniva poco appresso una più audace aggressione. Il sig. Giuseppe Carsughi possiede colà una villa, denominata la Romitina, e vi abita colla famiglia.

Una comitiva di otto malviventi divisava di assaltarla e di farvi ricco bottino, e cotesto criminoso disegno recava ad effetto la notte del 24 al 25 giugno 1866.

Penetravano gli assalitori per una finestra a pian terreno, rompendone l'inferriata, e quindi impossessavansi di alcune somme di danaro, di parecchie posate d'argento, di due paia d'orecchini, d'un vezzo di perle, di tre orologi, d'un fucile, d'una pistola e vari altri oggetti contenuti in alcune casse ed armadi, che furono aperti a forza di scalpelli.

La famiglia del Carsughi dovè soffrire quella spogliazione, con un danno approssimativo di lire 1843, senza muoverne lamento, ma nondimeno gl'invasori vollero, non si sa se per incutere terrore o per brutale malvagità, percuotere la signora Margherita Carsughi, vedova Poleri, ed il cocchiere Giovanni Mondini.

Don Antonio Arcaleni, parroco di S. Cristofano a Trevina, nella mattina del 27 luglio 1866 fu visitato nella propria abitazione da tre individui, i quali gli richiesero da mangiare e da bere, nonchè una indeterminata somma di denaro.

Questa richiesta veniva fatta coi fucili alla mano, e quindi ben comprese il parroco Arcaleni, che qualunque osservazione sarebbe stata inutile: bisognava obbedire, e dovè anzi esser grato alla benignità di quei malandrini, che furono verso di lui così indulgenti, da contentarsi di sole lire 50, e di una modesta refezione.

Compiuta quest'operazione, quei tre individui associati ad altri tre, pur questi armati, si presentarono all'abitazione di Giovan Angelo Caproni, sindaco di Monte S. Maria, chiedendo soltanto qualche cosa da mangiare.

La moglie del Caproni aprì l'uscio, e allora essi le ingiunsero di consegnar loro istantaneamente una somma di denaro. Il sindaco, che trattenevasi in altra stanza, per mezzo di un suo domestico sgocciolò prima sette, poi trenta e quindi venti lire, e finalmente per sottrarsi a quelle vessazioni, in compagnia della moglie fuggì di casa per una porta segreta.

Fu quindi verificato, che durante la loro assenza, gli invasori avevano scassato alcuni mobili ed involati diversi oggetti e dei commestibili.

Nella sera del 9 febbraio 1867, una comitiva di cinque malfattori, armati e bendati, stava appostata sulla pubblica via detta della Libbia, nelle vicinanze d'Anghiari, per sorprendere coloro che vi transitavano, e depredarli.

Toccò per primo cotesta sorte a un tal Giuseppe Nocentini, il quale venne derubato della tenue somma di lire 7 80. Poco appresso, passando per quella medesima via certo Domenico Mondani, insieme ad un suo garzone, venivano anch'essi fermati da quella stessa banda; ma il Mondani, anzichè sgomentarsi, si atteggiò alla resistenza e potè con tal contegno risoluto, sottrarsi a quell'aggressione, ed impedire che quei masnadieri recassero ad effetto le loro prave intenzioni.

Vari altri reati dello stesso genere seguirono in quel tempo a brevi intervalli in quelle medesime località, i quali rivelarono che quei malfattori erano fra loro associati, ed operarono nel comune interesse ed allo stesso fine criminoso.

Mercè le rivelazioni d'un correo, potè l'autorità far procedere all'arresto degli imputati di quasi tutti o di alcuni dei gravi misfatti superiormente enumerati, e il dì 10 marzo scorso, diciannove di essi, posti in accusa per furti violenti ed associazione di malfattori furono tradotti avanti la Corte d'Assise d'Arezzo, presieduta dall'egregio consigliere d'Appello cav. Lorenzo Nicolai.

Sostenne l'accusa coll'usata abilità ed eloquenza il cav. Domenico Bartoli, sostituto procuratore generale, espressamente condottosi ad Arezzo, e fra i difensori degli accusati si distinsero gli avvocati Zati, Severi e Nardi.

I dibattimenti, incominciati, come ho detto, il 10, ebbero termine la mattina del 27 marzo a ore 9; ultima udienza che durò 24 ore, essendosi i giurati trattenuti l'intera notte nella camera delle deliberazioni, per rispondere a 193 questioni, in virtù delle quali il presidente pronunziava l'assoluzione di Giuseppe Cornioli, Luigi Giubilei e Pasquale Acquisti, avendo anche il Pubblico Ministero abbandonata l'accusa a riguardo dei primi due, e la Corte condannava, pei reati loro ascritti, alla casa di forza Pietro Pernici, Benedetto Cerignoni, Pietro Ciabatti, Angiolo Bufalini per 24 anni ed 8 mesi, Luigi Landi, Donato Ceppodummo, Angiolo Giovagnini, Filippo Carsughi, Damiano Riguccini per 20 anni ed 8 mesi, Domenico Chiaretti per 15 anni ed 8 mesi, Paolo Pernici per anni 14 ed 8 mesi, Luigi Cangi, Giuseppe Tinti, Santi Savelli per 13 anni ed 8 mesi, Antonio Muttiagi, come minore di età, per 6 anni e 4 mesi, e finalmente Jacopo Romiti, pel solo titolo di società di malfattori, alla carcere per un anno.

E così con una sola sentenza la Corte di Assise d'Arezzo distribuiva a quindici masnadieri della Valle Tiberina, in proporzione delle respettive colpe, 279 anni di casa di forza!

SEMPRONIO.

zione dell'oppio inglese, si trovò costretto a permetterne la coltivazione agli indigeni del Celeste Impero, locchè non faceva il conto della Gran Bretagna, la quale aspirava a somministrare essa sola l'oppio agli abitanti di quel paese. E se è vera la notizia data più sopra, sarebbero prossimi a raggiungere la meta.

« Ciò prova che la preponderanza politica degl'inglesi è aumentata a Pechino. Finchè il signor Burlingame, ministro degli Stati Uniti, soggiornò in quella città, la sua influenza, sostenuta da quella del suo amico il ministro di Francia, ha neutralizzato l'antica supremazia dell'ambasciata britannica. »

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 30 *marzo*. — Tutto va bene tra la Francia ed il Belgio, a tal punto che i negozianti di Roubaix e del Nord della Francia, i quali speravano che il Belgio disconoscendo i diritti e gli interessi della Francia, finirebbe col provocare la denunzia del trattato di commercio franco-belga, sono assai malcontenti ed agiscono presso il governo affinchè la soluzione amichevole della questione non condanni interamente i loro interessi. Questi tentativi come potete immaginare, non produrranno alcun risultato efficace.

Malgrado i preparativi di guerra che continuano e non possono venir negati, tutti gli uomini serii, sono convinti che non vi è alcuna probabilità di collisione all'estero, almeno per ora. Se insisto su questo argomento, gli è perchè oggi ancora vanno in giro per Parigi voci inquietanti che potrebbero giungere fino a voi.

D'altro canto, ecco una voce straordinaria che acquista credito. Si dice che il signor di Bismark stia trattando cogli Stati del Sud per rescindere i trattati militari, perchè in caso di guerra con la Francia sarebbe costretto a difenderli, e preferisce di non aver da custodire che la linea del Meno.

La *Liberté* annunziava ieri in una delle sue corrispondenze che stiamo per ritirare le nostre truppe da Roma. Vorrei poter confermare questa notizia, ma tutte le mie informazioni m'inducono a credere più che mai improbabile il richiamo delle nostre truppe, alla vigilia delle elezioni generali.

Domenica scorsa a Madrid (secondo una lettera da quella capitale) i deputati alle Cortes, convinti dell'urgenza d'una soluzione pronta e definitiva, si sarebbero riuniti privatamente (eccetto quelli del partito repubblicano) per votare una lista di tre candidati al trono: D. Fernando di Portogallo, il duca di Montpensier e il duca d'Aosta, stabilendo che alle Cortes avrebbero all'unanimità per quello dei tre candidati che avrebbe ottenuta la maggioranza nella riunione preparatoria. Si assicura (ma ciò merita conferma) che durante le vacanze di Pasqua, Serrano e Prim debbano recarsi a chiedere al Re Don Fernando la sua risposta definitiva e faranno ogni sforzo per ottenerla favorevole.

Pare eziandio che il Portogallo, il quale teme di essere assorbito in questo movimento, abbia fatto interrogare segretamente, da qualche tempo, i gabinetti delle grandi potenze per ottenere che garantiscano la sua neutralità negli avvenimenti che potrebbero sorgere. Questi negoziati non avrebbero prodotto alcun risultato.

Qui continuano i dissensi fra i ministri, ed oggi si assicurava che le dimissioni del sig. Magne (ch'è in discordia col signor Rouher) fossero state accettate e che gli succedesse il sig. Vuitry, presidente del Consiglio di Stato. Ne dubito assai, tanto più che il sig. Vuitry vuol conservare il posto che occupa ora. Devo però dirvi che se ne parla molto. D'altro canto non è dubbio che la posizione del sig. Forcade de la Roquette si fa ognor più difficile al ministero dell'interno, a cagione della libertà di azione e dell'onnipotenza del signor Rouher in tutte le questioni elettorali.

E finalmente il sig. Rouher e il maresciallo Niel ch'erano già discordi sulla questione di pace e di guerra, lo sono anche a proposito di una candidatura ufficiale nel Gard. Non è nel momento in cui succedono siffatte discussioni che si può pensare a complicazioni estere.

Ma questi dissensi non impediranno l'unità d'azione del potere all'ora decisiva delle elezioni e sovratutto nei dipartimenti dove le divisioni dei legittimisti, orleanisti e repubblicani tornano tutte a vantaggio del governo.

Il signor Budaille, oratore dei clubs, testè arrestato per eccitamenti all'insurrezione, aveva, qualche tempo fa, chiesto un grado nella guardia nazionale mobile.

Le elezioni all'Accademia diventano ognor più politiche.

Al sig. Viennet deve succedere positivamente il sig. di Haussonville, genero del signor di Broglie; al sig. Berryer il sig. Duvergier de Hauranne. Soltanto al sig. Empis c'è probabilità che succeda un letterato che sarà il signor Teofilo Gautier o il signor Augusto Barbier.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 2 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 7 marzo, a tenore del quale la giurisdizione del R. consolato in Elseneur sarà limitata al porto di Elseneur ed al territorio componente il baliaggio di Fredericksborg.

È stabilito un R. consolato alla residenza di Copenaghen, il quale avrà giurisdizione nei territori del regno di Danimarca non compresi nel distretto del R. consolato in Elseneur.

2. Un elenco di disposizioni fatte nel personale dell'ordine giudiziario.

Nella sua parte non ufficiale la *Gazzetta Ufficiale* del 2 corrente annunzia che la Commissione d'inchiesta, nominata con R. decreto del 14 marzo prossimo passato per accertare le cause dei turbamenti delle provincie dell'Emilia, ha diramata ai sindaci di quei comuni nei quali s'ebbero a deplorare disordini, la seguente circolare, in data del 30 marzo ora scorso:

Commossa dai disordini ai quali dette occasione la tassa sul macinato in coteste provincie, la Camera con l'ordine del giorno del 26 gennaio p. p. invitava il Ministero *ad accertarne con apposita inchiesta le cause per quindi proporre i provvedimenti che saranno del caso*. E un decreto reale del 14 marzo incaricava della inchiesta una Commissione, la quale appena riunita si rivolge agli onorevoli sindaci dei comuni, teatro dei lamentati disordini, per attingerne lumi ed averne indirizzo alle sue ricerche.

La nostra non è inchiesta di fatti da punire, ma delle cause che li hanno prodotti, per studiarne i rimedi. Il nostro còmpito non è, cioè, di raccogliere materiali per procedure intese alla condanna o all'assoluzione di imputati, ma sibbene di chiarire per quali motivi coteste provincie, già provate per il loro patriottismo, ebbero a patire perturbamenti *della maggiore intensità* al seguito di una tassa, che fu pure imposta dal Parlamento e venne ovunque applicata con gli stessi sistemi. Si vuole insomma appurare per quali speciali condizioni quello che si è tollerato senza gravi disturbi in tanta parte d'Italia, ha potuto nelle provincie dell'Emilia fornir causa o pretesto ad avvenimenti tanto deplorevoli quanto non presentiti. Si vuol mettere Governo e Parlamento in misura di curare, con la necessaria cognizione di causa, il male nelle sue origini per prevenire che non si riproduca.

Sono questi gl'intendimenti dell'inchiesta; e certo basta accennarli perchè la nostra Commissione debba senz'altro contare da quanti amano il loro paese sopra informazioni le sole corrispondenti al nobil fine, che cioè manifestino intiera la verità senza veli nè reticenze, come senza passioni nè preconcetti. Come è appunto perciò che essa muove il suo primo passo verso gli onorevoli sindaci dei comuni interessati, e invoca dal loro provato zelo per il pubblico bene il contributo della piena conoscenza che hanno degli avvenimenti maturati sotto i loro occhi.

Il signor sindaco del comune di . . . . . . è pertanto pregato a dirigere a questa Commissione di inchiesta un rapporto, dove, riassunti i fatti accaduti in cotesto territorio, in occasione dell'attivazione della tassa sul macinato, si avvertano le circostanze che valgano a spiegarne la indole e il legame coi fatti congeneri verificati nei territori limitrofi; si noti da dove e come ne vennero gli eccitamenti, per quindi esprimere l'opinione personale all'onorevole sindaco, non che ai notabili che si creda all'uopo di interpellare, circa alle cause d'ordine sì politico che economico, come morale, che quei fatti possano aver preparati, svolti e anche spinti ad effetti di tanta gravità.

È nella lusinga di essere prontamente favorita, la Commissione anticipa al signor sindaco le sue più distinte azioni di grazia.

Il Presidente
Firmato: Mantellini.

CRONACA DI FIRENZE

La antescorsa notte fu scassata una stanza di legno che serve a riporre gli arnesi dei muratori, addetti ai lavori del nuovo quartiere della Mattonaia, e vennero rubati alcuni di quelli arnesi pel valore di L. 11 50. Eseguite dall'autorità di pubblica sicurezza le opportune indagini, vennero arrestati due manovali sorpresi mentre tentavano di vendere gli oggetti sottratti, che furono però ricuperati.

Fu anche arrestato un garzone fornaio perchè oltre aver desistito, per estorcere una mercede maggiore, dal prestar l'opera sua al forno situato in via dello Sprone, aveva eccitato tre suoi compagni allo sciopero commettendo anche delle violenze per impedire la continuazione del lavoro.

Un individuo, fino a qui sconosciuto, sorpreso da trabocchi di sangue mentre passava ieri da Mercato Vecchio, fu subito condotto allo spedale e poco dopo cessò di vivere.

Il signor Giovanni Guadagnini, di anni 70, possidente, di Firenze, cessò improvvisamente di vivere per sincope presso le scale della sua abitazione, in via S. Niccolò, e mentre faceva ritorno a casa.

Il fascicolo della *Nuova Antologia*, d'imminente pubblicazione, conterrà la fine dell'importante lavoro di Ruggiero Bonghi sull'*Alleanza prussiana e l'acquisto della Venezia*. In essa egli narra i fatti della guerra e le trattative dell'armistizio sopra nuovi e curiosi documenti.

Non sarà di minore importanza ed interesse l'articolo che si pubblica nello stesso fascicolo, del colonnello A. Ricci, il quale risponde ad una proposta della *Revue contemporaine* sopra una nuova delimitazione di confini fra la Francia e l'Italia, indicandone egli una più atta a guarentire gli interessi economici e strategici dei due Stati.

Il maggiore generale Druetti, comandante la brigata di guarnigione a Firenze, venne ieri colpito d'apoplessia mentre si recava a cavallo per diporto sulla via regia bolognese. Le notizie di questa mattina (2) sono che nella notte provò un lieve miglioramento, ma che tuttavia il suo stato è gravissimo e lascia poche speranze.

La *Nazione* annunzia che finalmente il Municipio ha deliberato di accordare il permesso di erigere padiglioni per la vendita dei giornali. *Alleluia!*

Il gran concerto vocale e strumentale della signora Clarice Ziska, nella sala della Filarmonica, ch'era stato annunziato per la sera del 31 marzo, per cause impreviste venne ritardato alla sera del 5 aprile. La signora Ziska canterà vari pezzi e sarà coadiuvata dalla signora Magi, dai signori Badalucchi e Massera, nonchè da altri artisti.

Nell'Istituto di studi superiori, sabato, 3 corrente, a mezzogiorno, il prof. G. Ugdulena farà la consueta lezione, nella quale tratterà delle specie principali di componimenti lirici presso i greci.

Alle 2 pom., il prof. A. Gennarelli continuerà a trattare sull'Egitto.

Il prof. Cocchi farà domenica 4 aprile a ore 1 pom. nel R. Museo di fisica e storia naturale una lezione popolare sulle *pietre-gemme*.

Scrivono da Bari al *Corriere italiano* che il giorno 20 dello scorso marzo un tal Minervini vinse all'estrazione del lotto avvenuta in quella città un quaterno di L. 830,170, che gli furono puntualmente pagate dalla Tesoreria dopo pochi giorni. Il fortunato mortale è un appaltatore delle nevi, il quale assicura che i numeri gli furono indicati da San Niccola e da San Gennaro! Com'è naturale, i devoti adoratori di questi due santi nella provincia di Bari cresceranno a dismisura, e così pure i giuocatori, e si potrà dire che l'Amministrazione del lotto ha posto quei denari a frutto!

Bollettino meteorologico del dì 2 aprile ad un'ora pomeridiana.

Il tempo si mantiene sempre variabilissimo, tanto in Italia quanto nel resto d'Europa. In alcune delle nostre stazioni il barometro si è alzato, ed in altre abbassato senza alcuna regolarità. L'Adriatico è calmo, ed il Mediterraneo è mosso.

La neve e la pioggia cadute mantengono lo stato meteorologico tuttora incostante ed anormale.

Nella giornata del 1° aprile il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 13,0 e la minima di + 5,5.

Pioggia nelle 24 ore mm. 14,7.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ieri, scrive l'*Indipendente* di Bologna del 2, davanti al nostro Tribunale correzionale venne discussa la causa contro Cella Cesare, gerente del giornale lo *Staffile*, contro cui il dott. Fabbi Giuseppe aveva dato querela per diffamazione. Il Tribunale condannò il Cella a cinque mesi di carcere ed a L. 800 di multa.

— Il signor sindaco di Riomaggiore (Circondario di Levante) in data del 31 marzo ci scrive che l'articolo del giornale *La Spezia* riguardante quel comune, da noi riprodotto nel nostro N° 82, va così completato e rettificato.

Alla dimostrazione ch'ebbe luogo il 19 marzo contro l'Amministrazione comunale di Riomaggiore, non 2000 ma appena 300 persone presero parte, come risulta da ufficiale rapporto; e di tumultuanti, ben lungi dall'avere in bel modo indotti il sindaco ed i consiglieri comunali a dare le loro dimissioni, dopo aver gridato *abbasso il Municipio!* non ostante che vi si opponessero due carabinieri, penetrarono a forza nell'ufficio comunale, e gettarono dalle finestre nella strada i registri della popolazione, gli atti dello Stato civile, ed altri importanti documenti.

— Oggi, a mezzogiorno, scrive la *Gazzetta di Genova* del 1°, le artiglierie della *Gaeta* salutavano la presenza a bordo di S. A. R. il principe Amedeo, andato ad assumere il comando della squadra del Mediterraneo.

— Ieri mattina, scrive la *Gazzetta Piemontese* di Torino del 1°, nella nostra città avvenne un atroce assassinio. Chi passò al di là di piazza d'Armi nelle vicinanze del nuovo penitenziario vide steso al suolo e colpito da tre larghe ferite al fianco ed al capo un individuo sui trent'anni, decentemente vestito, ed il cui viso era orribilmente sfigurato. Un vecchio orologio col vetro infranto gli fu trovato indosso fermo sulle ore cinque, il che fa arguire che appunto in quell'ora sia stato consumato il barbaro fatto.

Non riteneva denaro; nel portafoglio si rinvennero due bollette del dazio coll'indicazione: *Frà Cristoforo*; nelle tasche una coroncina da preghiere. Fu un assassinio istantaneo commesso da avidi aggressori, o una premeditata vendetta consumata da qualche personale nemico? Speriamo che la polizia non si contenterà di fermarsi *sulle traccie* degli autori dell'assassinio, ma saprà consegnarli alla giustizia pubblica. Oh! in verità che sì inauditi atti ci richiamano a dolorose considerazioni sulla moralità del nostro popolo e sull'attività degli agenti della sicurezza pubblica!

— In data del 30 marzo, la *Provincia di Alessandria* annunzia che avendo la Società della linea Costigliole-Casale, per Asti e Moncalvo, vinta la lite che aveva con quel Municipio, per cui si erano sospesi in qualche luogo i lavori, questi verranno d'ora in poi continuati attivamente.

— L'altra sera, scrive la *Sentinella Bresciana* del 1° corrente, verso le otto, a Verolavecchia, vennero sulla via tra loro a diverbio certi C... Giacomo d'anni 19, contadino e possidente e Franchi Bernardo, d'anni 35, pure contadino e possidente, durante il quale il C... toltosi da tasca un coltello feriva il Franchi con due colpi alla regione del cuore, rendendolo cadavere. Poche ore dopo il fatto, il C... veniva arrestato dei RR. Carabinieri e posto a disposizione dell'autorità giudiziaria. Il Franchi era vedovo con tre figli, e vuolsi che tra lo ed il C...... esistessero antichi rancori.

— Il *Giornale di Sicilia* del 30 marzo annunzia che, il 1° aprile, il tronco ferroviario Termini-Cerda sarà aperto al pubblico servizio.

Primo prestito a premii della Città di Milano — Ecco l'elenco delle serie estratte il 1° aprile:

229 — 244 — 389 — 942 — 1214
1505 — 1607 — 1640 — 1924 — 2538
2761 — 3210 — 3337 — 3358 — 3398
3434 — 3626 — 3776 — 3828 — 3936
3989 — 4018 — 5055 — 5067 — 5095
5291 — 5345 — 5346 — 6031 — 6254
6444 — 6501 — 6632 — 7436 — 7442
7513 — 7582 — 7766 — 7913.

Due operazioni. — Il 29 marzo, scrivono da Cassano d'Adda alla *Lombardia*, un destro mariuolo presentavasi da questo medico condotto, dottor Giuseppe Arnaboldi, per farsi levare un dente, pregandolo di impiegare il tempo necessario purchè l'operazione si eseguisse bene.

Durante l'estrazione del dente il dottore si sentiva palpeggiare i saccoccini del gilet, ma in buona fede credendo che per effetto del dolore il paziente facesse moti involontari colle mani, limitavasi ad avvertirlo di tenere invece le mani sui propri ginocchi. Il dente si estirpava felicemente, ma con rincrescimento sommo dello sconosciuto che si lamentava del poco tempo impiegato.

Fatto si è che, partito quell'individuo, il dottore si trovava tagliata la catenella d'oro, mancante qualche anello: e fu solo la perizia del dottore nell'estirpar presto il dente, se il mariuolo non ebbe tempo di rubargli, in pagamento, l'orologio d'oro.

Decessi — La *France* del 30 marzo annunzia la morte del marchese Leone di Laborde, senatore, membro dell'Istituto e direttore generale degli archivi dell'impero. Il marchese di Laborde era nato a Parigi nel 1807, e fu autore di opere molto pregevoli, fra le quali noteremo: *il Viaggio nell'Arabia Petrea, la Storia dell'Incisione, le Ricerche sulla scoperta della stampa* e *le Lettere sulle Biblioteche*.

— Il 29 marzo, la signora Boittelle, moglie del senatore ex-prefetto di polizia, moriva a Parigi in età di 43 anni.

— La sera del 29 marzo, scrive la *Sentinella Bresciana*, colto da improvviso malore, cessava di vivere nella sua villa di Faversano, il nobile Francesco Longo senatore del Regno.

— Nello scorso febbraio morì nell'età di 66 anni in Richland, nello Stato di Nuova-York, il celebre ingegnere Erickson, inventore della macchina del calorico e del *Monitor*, in seguito alle morsicature d'un cane idrofobo. Negli ultimi anni egli si occupava della costruzione d'una macchina nella quale la concentrazione dei raggi solari doveva servire di forza motrice.

NOTIZIE ULTIME

La Commissione, nominata dal ministro dell'interno, per l'inchiesta sulle cause dei turbamenti avvenuti nelle province dell'Emilia nell'attuazione della tassa sul macinato, ha cominciato i suoi lavori. Essa tiene le sue sedute nel palazzo Riccardi, sala di Luca Giordano, ed ha già interrogati parecchi su quei casi e sulle probabili origini loro.

Un dispaccio privato da Faenza, 2 aprile, reca:

Il Consiglio comunale, in seduta d'oggi approvava alla maggioranza di 19 voti contro 5, il seguente ordine del giorno:

« Considerando come totalmente inopportuna l'opposizione mossa da alcuni al reggente la nostra prefettura;

« Considerando che il generale Escoffier poneva in vigore provvedimenti unicamente atti a guarentire ognor più la sicurezza pubblica del nostro paese;

« Certo d'interpretare il voto della gran maggioranza dei cittadini, esterna un voto di lode e di riconoscenza al suddetto generale per quanto operava fin qui in vantaggio delle nostre popolazioni. »

Dispacci Elettrici
[AGENZIA STEFANI]

Madrid, 1. — *Seduta delle Cortes*. — Sagasta, rispondendo ad una interpellanza, disse che il governo conosceva diggià la cospirazione carlista a Cuenca e nelle altre provincie e che esso compirà il suo dovere.

Serrano disse che le relazioni del governo con Roma sono cordiali.

Parigi, 1. — *Corpo legislativo*. — Il ministro dell'interno disse che il governo non abbandonerà il sistema delle candidature officiali, ma che non combatterà più certe candidature che altre volte avrebbe combattuto. Esso non andrà fino ad una neutralità sistematica.

Dopo un discorso di Ollivier, fu adottato con 157 voti contro 47 l'ordine del giorno sull'interpellanza Picard.

Domani s'incomincierà la discussione del bilancio.

Parigi, 2. — Il *Journal Officiel* dice che il Re e la Regina di Grecia sono partiti ieri da Atene e recansi a Corfù ove passeranno l'estate.

Vienna, 2. — La *Presse* annunzia che la Porta e la Persia si sono poste definitivamente d'accordo di nominare una Commissione mista la quale proceda ad una rettificazione della frontiera. È quindi cessato il pericolo di un conflitto fra queste due potenze.

Washington, 1. — Il Comitato per gli affari esteri della Camera dei rappresentanti ha proposto di riconoscere l'indipendenza dell'isola di Cuba.

Il Senato della Colombia ha respinto il trattato concernente il Canale di Darien.

Vienna, 2 — La *Presse* afferma che l'ambasciata italiana a Londra venne offerta al marchese Pepoli, il quale però ha mostrato desiderio di rimanere ministro di S. M. il Re d'Italia presso la Corte di Vienna.

BORSA DI PARIGI.

Parigi, 2 aprile	1°	2
Rendita francese 3 %	70 15	70 30
» » report	— —	— —
» italiana 5 %	55 30(?)	55 65
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana	— —	— —
Valori diversi		
Ferrovie Lombardo-Venete	471 —	472 —
Obbligaz. » »	228 —	228 25
Ferrovie Romane	53 —	53 25
Obbligaz. »	140 —	139 75
Ferrovia Vittorio Emanuele	50 —	49 —
Obbligaz. Ferrov. Meridionali	166 —	165 50
Cambio sull'Italia	3 —	3 —
Credito Mobiliare francese	272 —	271 —
Obblig. della Regia tabacchi	417 —	418 —
Azioni » »	621 —	616 —

Vienna, 2
Cambio su Londra 127 80
Londra, 2
Consolidati inglesi 92 7/8

GIACOMO DINA, direttore.
Giovanni Rombaldo, *gerente*.

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 2 aprile

5 %	C. l.	57 40 d.	57 35
Id.	FC. l.	57 70 d.	57 65
3 %	C. l.	35 90 d.	35 75
Impr. naz. pag. 5 %	N. l.	77 50 d.	— —
Obbl. Beni ecclesias.	C. l.	83 20 d.	83 —
Az. Regia coint. Tabbachi, carta	FC. l.	634 — d.	633 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	FC. l.	431 — d.	433 1/2
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon	C. l.	1550 — d.	1510 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1853	C. l.	1745 — d.	1785 —
Obbl. SS. FF. Rom.	N. l.	148 — d.	— —
Az. Str. ferr. Livorn.	N. l.	205 — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	178 — d.	— —
Az. Str. ferr. Merid.	N. l.	283 — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	166 1/2 d.	165 1/2
Obbl. deman. 5 % in serie complete	N. l.	435 — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. SS. FF. Vittorio Emanuele	N. l.	171 — d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	N. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	58 — d.	— —
3 % id.	N. l.	36 25 d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	78 50 d.	— —
Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott.	N. l.	173 — d.	— —
Obbl. fond. del Monte dei Paschi 5 %	N. l.	405 — d.	— —
Napoleoni d'oro	C. l.	20 77 d.	20 75

Prezzi fatti del 5 % 57 65 - 67 1/2 fc.

Borsa di Genova del 1° aprile.

		Ult. cor.	cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	57 75	57 75
» » »	f. m.	— —	57 75
Banca d'Italia	cont.	1740 —	— —
Cred. mob. ital. v. 400	cont.	380 —	— —

Borsa di Torino del 1° aprile.

Corso legale 57 72 1/2
Banca Nazionale G. d. m. in c. 1740 1734 1741
Pezza d'oro da fr. 20 da L. 20 69 a 20 74

TEATRI DEL 3 APRILE

Teatro delle Logge (alle ore 8) — Prima rappresentazione dell'Opera buffa, *Cicco e Cola*. Ballo, *La Fornarina*.

Teatro Nazionale (ore 8) — Commedia, *Le metamorfosi di Pulcinella; Rivista comico-politica* 1867 e 1868.

POLVERI DEPURATIVE

per preparare razionalmente e con economia un'infusione DEPURATIVE del SANGUE a preferirsi a decozioni, siroppi che sono tanto vantati nelle malattie della pelle e nelle affezioni segrete e inveterate.

Si vendono nella farmacia De Negri, in Genova dalle Porte dei Vacca, n. 3, in iscatole di 10 dose con annessa istruzione al prezzo di L. 2 60. Nella stessa farmacia trovasi pure il rinomato Elisir Antinervoso stomatico digestivo a L. 2 la bottiglia.

Deposito a Savona presso il farmacista Carlo Blengini. — Spezia, farmacista Antonio Della Torre.

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

TORINO (GIÀ DITTA POMBA E C. **NAPOLI** (Deposito)
VIA CARLO ALBERTO, N. 33 — STRADA FIORENTINI, N° 26, P. 3°

NUOVA ED IMPORTANTE PUBBLICAZIONE

LA VITA DEGLI ANIMALI

del Dottor A. BREHM

CON MOLTE ILLUSTRAZIONI

TRADUZIONE ITALIANA DEL PROF. GAETANO BIANCO

colla revisione

DEI PROFESSORI MICHELE LESSONA E TOMMASO SALVADORI

Quest'opera è la più completa fra le moderne opere di Storia Naturale. Il suo testo, dotto, ameno ed interessantissimo, le sue splendide e numerose illustrazioni ne fanno un'opera necessaria e ricercatissima in tutte le famiglie ed in tutte le biblioteche. Si pubblicano tre fascicoli al mese al prezzo di L. 1 20 per caduno. Sono in vendita i sei primi.

Le associazioni si ricevono dalla Società Editrice in Torino e Napoli e da tutti i principali librai d'Italia.

Si mandano i programmi ed i cataloghi senza spese a chiunque ne faccia richiesta.

MALATTIE DI PETTO

SCIROPPO D'IPOFOSFITO DI CALCE

DI GRIMAULT E C.IE FARMACISTI A PARIGI

L'efficacia di questa preparazione è constatata dal 1857 dai più celebri medici. Da qualche tempo molte imitazioni si sono prodotte, ma nessuna di queste ha potuto sostenere il paragone con il prodotto presentato dal nostro stabilimento. Anzi, c'impegniamo di avvisare il pubblico di richiedere sempre questo sciroppo di un bel color rosa, mai bianco, e con la nostra firma su ciascheduna boccetta.

Sotto la sua influenza la tosse si calma, i sudori notturni cessano, e l'ammalato si riconforta rapidamente alla salute.

Il suo impiego dà anche i più soddisfacenti risultati nei raffreddori, nei catarri, nelle bronchiti, irritazioni di petto, ecc. ecc.

Depositi: a Firenze, farmacia Reale Italiana al Duomo, farmacia della Legazione Britannica, via Tornabuoni; farmacia Groves, Borgognissanti o presso A. Dante Ferroni, via Cavour, 27 — a Milano, farmacia Carlo Erba, e presso la farmacia Manzoni e C., via Sala, n. 10 — a Livorno, farmacia G. Simi.

TINTURA UNICA BREVETTATA

di FILLIOL et ANDOQUE

Per tingere quasi istantaneamente senza sgrassare nè lavare la barba, favoriti e mustacchi in tutti i colori senza alterare la pelle.

Questa tintura che si compone di un solo *flacon*, e destinata particolarmente per tingere la barba, favoriti e mustacchi, senza operazione alcuna, nè avere il disturbo, di dover sgrassare e lavare, nè prima nè dopo l'applicazione; non altera il pelo, nè la pelle, può applicarsi a qualunque ora senza verun imbarazzo di toeletta. Il colore è perfettamente naturale e la barba soffice e brillante; l'effetto si produce pochi minuti dopo l'applicazione.

Prezzo L. 6 la scatola con tutto il necessario.

(Filliol et Andoque, Chimistes, 49, Rue Vivienne, 49, Paris). Deposito in Firenze alla ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, N. 27.

Tintura Egizia

Conserva perfettamente i capelli preservandoli dal cadere e li riproduce fra un mese, o poco più, sulle teste già calve. Questo liquido è composto di sali vegetali, e inodoro, non intacca la cute, non altera il colore dei capelli, non reca molestia di sorta; anzi anche usato come semplice lavacro corrobora la pelle, dissipa i dolori nervosi e qualunque pizzicore e serve mirabilmente alla pulitezza. Per usarlo basta semplicemente umettare due o tre volte al giorno col dito la parte che si vuole preservare o risanare.

Quando poi si vuole far nascere i capelli, allora bisogna perdurare l'operazione per 30 o 40 giorni di continuo. Ogni bottiglia lire 2. Depositi: Firenze, presso A. Dante Ferroni via Cavour 27. — Pavia, Enrico Bianchi parrucchiere Corso V. E. via Gualteri. — Milano, Pietro Giannotti parrucchiere e profumiere, via Santa Margherita n. 2. — Bologna, presso il signor prof. D'Amico, via Galliera, 576.

SOCIETA BACOLOGICA

DELL'ALTO PIEMONTE

sotto il patronato della Camera di Commercio ed Arti

DI CUNEO

Mandatario CARLO CHIAPELLO

Questa Società ricostituita nel suo IV Esercizio apre le sottoscrizioni per l'importazione dal Giappone di seme-bachi, per l'allevamento del 1870.

Il mandatario dovrà attenersi esclusivamente *alle qualità superiori annuali ed a bozzolo verde.*

Le azioni sono da **L. 500** e da **L. 100** pagabili, come segue:

Un quinto a tutto Marzo
Due quinti id. Giugno
Due quinti id. Ottobre

Pagando l'intera Azione a tutto marzo è fatto lo ***sconto del 6 0|0.***

Gli Azionisti da L. 500 riceveranno *gratis* il Giornale ebdomadario dell'*Industria serica* di Torino.

Le sottoscrizioni e versamenti si ricevono:

In CUNEO presso ***Chiapello*** e ***Gollelli***,
» TORINO presso ***A. Oddone*** e ***C.***, *Corso a piazza d'Armi, 12, in fondo al cortile.*

Si spedisce lo Statuto a chi ne fa domanda.

PLUS DE CHEVEUX BLANCS ACQUA SALLÈS (**Franchi 7**) (**Franchi 12**)

Questo mirabile prodotto restituisce per sempre ai capelli bianchi e alla barba il primitivo loro colore, senza alcuna preparazione nè lavata (*successo garantito*). E. SALLÈS, profumiere chimico, 2, *rue de Cusi, Paris*. Deposito in Firenze presso F. Compaire, al Regno di Flora, via Tornabuoni, 20.

SI AFFITTA

un QUARTIERE a poca distanza dalla città con veduta amenissima, stalla, rimessa e passeggio di un esteso giardino.

Dirigersi, via Maggio, n° 28, terreno.



POLVERI E PASTIGLIE

AMERICANE *del dott.* **PATERSON**

di Nuova-York (Stati Uniti), *toniche, digestive, stomatiche, antinervose* — La *Lancette de Londres* (21 agosto 1858), la *Gazette des Hopitaux*, ecc. hanno segnalato la loro superiorità per la *pronta guarigione dei mali di stomaco, mancanza di appetito, acidità, spasmi nervosi, digestioni difficili, gastriti, gastralgie, irritazioni intestinali*, ecc. — Istruzioni in più lingue — *Esigere la signatura di* FAYARD *di Lione*, solo proprietario — *Depositi principali*: Torino, D. MONDO, agente commissionario, farm. TARICCO, Milano, MANZONI; Genova, BRUZZA; Firenze, PIERI; Napoli, P. VIAPPIANI.

Polveri Fr. 5 » } la scatola.
Pastiglie » 2 50 }

ELEMENTI D'ARITMETICA

DI GIOVANNI NOVI

Professore di meccanica nel R. Liceo di Firenze.

Prezzo L. 1 25, franco di posta in tutto il regno.

Dirigersi con vaglia o francobolli all'Emporio Librario di A. Dante Ferroni, via Panzani, 18, Firenze.

Chi desidera l'invio raccomandato aumento di centesimi 30.

LE VITE dei più eccellenti pittori, scultori e architetti di Giorgio Vasari scelte e annotate da Gaetano Milanesi. Seconda Edizione.

Un bel volume di 265 pagine. Firenze, 1868. Lire 1 30, franco di posta in tutto il Regno.

Dirigersi con vaglia o francobolli all'Emporio Librario di A. Dante Ferroni, via Panzani, 18, Firenze. Chi desidera l'invio raccomandato aumento di cent. 30.

PASTIGLIE alcalino-ferruginose del farmacista RIGOIS. Efficacissime nelle cura delle anemie, nella difficoltà di digestione per debolezza di stomaco con tendenza al vomito, fatonia del ventricolo, pesatore all'epigastro dopo l'indigestione degli alimenti, cefalagie, diarree, palpitazioni nervose, cachessie, emaciazioni, ecc. ecc.

Scatole da 50 pastiglie L. 2 50
» da 30 » » 1 60

FIRENZE: Deposito generale presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27, ed alle farmacie Signorini, via Porta Rossa, Logge del Grano, e Borgognissanti — Si spedisce in tutta Italia franco contro vaglia postale.

NUOVA POMATA BALSAMICA

DI POGGI DI LIONE

Rimedio sovrano contro le IMPETIZIONI, SALSO, EMORROIDI, SCREPOLATURE ai CAPEZZOLI delle nutrici, SCOTTATURE del fuoco, GELONI, IRRITAZIONI dolorose prodotte dall'atrito alle coscie o parti vicine, e contro tutte le piaghe in genere.

Prezzo vaso grande L. 4, piccolo L. 3. con istruzione.

Deposito in Genova presso Carlo Bruzza; Firenze, presso A. Dante Ferroni, via Cavour, 27; Roma, L. Desideri, farmacista; Napoli, Lonardo e Romano, farmacista.

OLIO DI HOGG

DI FEGATO FRESCO DI MERLUZZO

Contro: Malattie di petto, affezioni scrofolose, tossi croniche, raffreddori, magrezza nei ragazzi, erpeti, indebolimento generale, ecc. Dolce e facile a prendersi. — Attenti alle contraffazioni: si osservi la marca di fabbrica qui contro che ricopre la capsula di caduna boccetta a forma triangolare, non che l'etichetta portante la nostra firma.

Hogg, farmacista, 12, via Castiglione a *Parigi*. — Depositari generali per la vendita all'ingrosso: Bertarelli di Tommaso, a *Milano*; Agenzia D. Mondo, a *Torino*.

In Firenze da PEGNA BERTELLI.

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

TORINO (GIA' DITTA POMBA E C.) **NAPOLI** (Deposito)
VIA CARLO ALBERTO, N. 33 — STRADA FIORENTINI, N. 26, P. 3°
e presso i principali Librai d'Italia.

ENCICLOPEDIA DI CHIMICA

SCIENTIFICA ED INDUSTRIALE

OSSIA

Dizionario generale di Chimica colle numerose sue applicazioni — Opera originale italiana diretta dal cav. Francesco Selmi, professore nella R. Università di Bologna, e compilata da una eletta di chimici italiani, arricchita di molte incisioni intercalate nel testo.

Si pubblica un fascicolo ogni venti giorni al prezzo di L. 1 60. Il 25° è in vendita, e compie il secondo volume dell'opera.

Quest'opera ebbe molto incontro; ne sono ormai provvisti i principali agronomi, medici, industriali, professori, farmacisti italiani.

OLIO DI FEGATO DI MERLUZZO

con **protoioduro di ferro** del farmacista Antonio Grassi di Brescia, già esperimentato con sorprendenti effetti dai più distinti medici d'Italia in tutte le affezioni linfatiche, scorbutiche, tisi, clorosi, scrofola, sifilide, pellagra, e per fortificare i temperamenti deboli, e come rigeneratore del sangue.

Franchi **3** e **5** la bottiglia.

Deposito: in Firenze nella Farmacia Reale Italiana, piazza del Duomo, 14, A. Dante Ferroni, via Cavour, 27, e nelle principali farmacie del Regno.

Preparati Organici di Sanità Nazionali

del Farmacista BOCCA GIOVANNI, via Goito, n. 1. Torino

Rispettabile signore, — Genova, 4 maggio 1867.

Trovandomi in casa di mio zio si parlava delle malattie che vanno affliggendo il genere umano e dell'infruttuoso modo di cure che i medici vanno fantasticando, non potei a meno, facendo onore al merito, di lodare l'innocua, la vera, l'unica sua invenzione di Preparati d'Hyslchr, al punto d'invitare il mio zio a farne uso per la podagra proveniente dall'abuso di preparati di mercurio per cura di malattie sifilitiche e vi soffre tali dolori e gonfiezza alle gambe, da rimanere tre o quattro mesi al letto. Si degni subito farmene spedizione e noi faremo quanto ci indicherà.

Son ben lieto di avere avuta nuova occasione di scriverle; accetti i più distinti saluti del

Suo obb.mo servo L. R.

Depositi, Firenze, farmacia Signorini, Logge del Grano, Porta Rossa, e Borgognissanti; Torino, Bonzani, Taricco, Comolli Gandolfi, via Provvidenza; Alessandria, Oviglio; Vercelli, Berteletti; Milano, Biraghi, Corso Vittorio Emanuele; Bologna, Veratti, Reggio, Jodi; Barletta, Casardi; Genova, Lertora; Napoli, Scarpiti, via Toledo, n. 325; Cagliari, Daga; ed in tutte le farmacie estere e nazionali (con vaglia postale franco si spedisce). Leggansi i documenti nell'Almanacco Nazionale.

NB. Nella farmacia Bruzza in Genova non trovasi più alcun deposito.

PRESSO LA SALUTE — TRATTORIA ALL'ORRIDO — Servizio alla Carta ed a Pasto

APERTO dal 1° **maggio** — # LA SALUTE — AL 1° **ottobre**

STABILIMENTO DI BAGNI IDROTERAPICI E D'ACQUE MINERALI

a CANNOBIO (Lago Maggiore).

Questo Stabilimento ampliato in modo da contenere comodamente **150** persone offre tutti i comodi desiderabili, sala di conversazione, di lettura, da pranzo, da bigliardo, grande giardino inglese, giuochi ginnastici, orchestra e ballo alla domenica. La cura è affidata ad un distinto medico che abita nello stabilimento.

ILLUMINAZIONE A GAZ

PREZZI

Pensione giornaliera	L. 7 50	Pei fanciulli al disotto di 10 anni	L. 3 —
Idem, compresa la cura	» 8 50	Per famiglie a norma del tempo e numero si fanno accordi.	
Pel servizio interno	» 0 50		
Pei famigli dei bagnanti	» 4 —		

Proprietario direttore ***Fossati Barbò*** dottor ***Ferdinando.***

PRESSO LA SALUTE — L'AMMIRABILE — Cascata dell'Orrido

DIGESTIONE PRONTA, SICURA E REGOLARE

COLLE

Pastiglie di coca al sottonitrato di Bismuto

Questi due rimedii uniti con studiata proporzione forniscono un farmaco di un'azione sicura e pronta nelle difficili digestioni, gastricismo, nelle debolezze, languori e crampi dello stomaco, nella nausea, vomiti cronici e nei dolori intestinali. — Sono aggradevoli e vengono sopportate da qualunque persona di stomaco il più delicato. Prezzo L. **1 50** la scatola con istruzione. — Preparazione e Deposito Generale in Padova nella **Farmacia Cornelio** — Vendita all'ingrosso in Milano, all'**Agenzia Manzoni e C.** via della Sala, 10, Venezia, Ponci; Treviso, Millioni; Vicenza, Grassi; Verona, Bianchi; Rovigo, Diego; Ancona, Moscatelli e Angiolani; Udine, Filipuzzi; Firenze Pieri e Targioni; Pisa, Carrai, Rossini C.; Genova Majon; Bologna Bonavia e nele primarie farmacie d'Italia.

SUCCURSALE

della Fabbrica di ***Telegrafi*** ed ***Apparecchi Elettrici*** di Neuchâtel in Firenze, Chiasso Altoviti, 2, dietro il Palazzo municipale.

S'incarica di lavori in Campanelli, Orologi ed Apparecchi elettrici d'ogni genere; parafulmini, ecc., ecc.

1,000 GIUOCHI

DI PASSATEMPO

OFFERTI ALLE FAMIGLIE

Raccolta di giuochi di conversazione, Giuochi di carte, di calcolo, di combinazione, facili esperimenti di fisica, curiosità, Astuzie, Buffonate e singolarità diverse, per Emanuele Rossi. — Un volume di pagine 216. — Firenze, 1869. — Prezzo L. 1 50.

Si spedisce franco per tutto il regno a chi ne fa domanda all'Emporio Librario di A. Dante Ferroni, via Panzani, 18, Firenze. Aumento di cent. 30 per l'invio raccomandato.

10,000 GUARIGIONI

OTTENUTE IN SOLI DUE ANNI

INIEZIONI coll'acqua antisifilitica preparata dal signor A. REGGIAN, non caustica, veramente miracolosa garantita senza mercurio e nitrato d'argento. Detta acqua guarisce radicalmente in soli 3 giorni gli SCOLI recenti ed i più cronici che van distinti con i nomi di BLENORREE e GONORREE, nonchè i fiori bianchi e le ulceri in generale e per la moltiplicità degli usi — il sicuro e pronto risultato — la completa guarigione, si può per quest'acqua dire:

NON PIÙ MAL VENEREO.

Prezzo della bottiglia col metodo di usarne, L. 4.

Deposito generale presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, N. 27, Firenze, ed alle farmacie Signorini, via Porta Rossa, Borgo Ognissanti e via dei Neri — Ancona, Sabbatini; Bologna, Zarri; Foggia, Della Martora; Bari, Lippolis; Trani, Piccinni, Monopoli, Canaletti e San Vito.

NB. — Si spedisce dovunque (ove vi è strada ferrata diretta) contro vaglia postale relativo — Il trasporto a carico del committente.

SALUTE ED ENERGIA

Restituite senza spese mediante la deliziosa farina igienica la

REVALENTA ARABICA

DU BARRY E COMP. DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dispepsie, gastriti), neuralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitazione, diarrea, gonfiezza, capogiro, zufolamento d'orecchi, acidità, pituita, emicrania, nausee e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, dolori, crudezze, granchi, spasimi, ed infiammazione di stomaco, dei visceri, ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile, insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, tisi (consunzione), eruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, i pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia. Essa è pure il corroborante pei fanciulli deboli e per le persone di ogni età, formando buoni muscoli e sodezza di carni.

Economizza 50 volte il suo prezzo in altri rimedi e costa meno di un cibo ordinario

Estratto di 70,000 guarigioni.

CURA N° 65,184 — Prunetto (circondario di Mondovì), il 24 ottobre 1866.

. . . . . La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa REVALNNTA, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso dei miei 84 anni.

Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni. Io mi sento insomma ringiovanito, e predico, confesso, visito ammalati, faccio viaggi a piedi anche lunghi, e sentomi chiara la mente e fresca la memoria.

D. PIETRO CASTELLI, baccalaureato in teologia ed arciprete di Prunetto.

CURA N° 69,421. — Firenze, il 28 maggio 1867.

Signore: Era più di due anni, che io soffriva di una irritazione nervosa e dispepsia, unita alla più grande spossatezza di forze, e si rendevano inutili tutte le cure che mi suggerivano i dottori che presiedevano alla mia cura; or sono quasi quattro settimane che io mi credeva agli estremi, una disappetenza ed un abbattimento di spirito aumentava il tristo mio stato. La di lei gustosissima REVALENTA, della quale non cesserò mai di apprezzare i miracolosi effetti, mi ha assolutamente tolta da tante pene — Io le presento, mio caro signore, i miei più sinceri ringraziamenti, assicurandola in pari tempo, che se varranno le mie forze, io non mi stancherò mai di spargere fra i miei conoscenti che la REVALENTA ARABICA Du Barry e Comp. è l'unico rimedio per espellere di bel subito tal genere di malattia, frattanto mi creda

Sua riconoscentissima serva GIULIA LEVI.

CURA N° 62,843. — Milano 5 aprile.

L'uso della REVALENTA ARABICA Du Barry e Comp. di Londra giovò in modo efficacissimo alla salute di mia moglie. Ridotta per lenta ed insistente infiammazione dello stomaco a non poter omai sopportare alcun cibo, trovò nella REVALENTA quel solo che potè da principio tollerare ed in seguito facilmente digerire, gustare, ritornando per essa da uno stato di salute veramente inquietante ad un normale benessere di sufficiente e continuata prosperità.

MARIETTI CARLO.

La scatola del peso di 1|4 di chil. fr. 2 50; 1|2 chil. fr. 4 50; 1 chil. fr. 8; 2 chil. e 1|2 fr. 17 50; 6 chil. fr. 36; 12 chil. fr. 65. Qualità doppia: 1 libbra fr. 10 50; 2 lib. fr. 18; 5 lib. fr. 38; 10 lib. 62 — Contro vaglia postale o biglietti di Banca Nazionale.

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE

In POLVERE ed in TAVOLETTE alli stessi Prezzi.

Brevetto di S. M. la regina d'Inghilterra.

Dà l'appetito, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni, del sistema muscoloso, alimento squisito, nutritivo TRE volte più che la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni.

2, Via Oporto e 34, via Provvidenza TORINO — **BARRY DU BARRY E C.** — 2, Via Oporto e 34, Via Provvidenza TORINO

DEPOSITI. — A Firenze A. Casoni, via della Spada; Roberts, 17, via Tornabuoni; A. Dante Ferroni, 27, via Cavour. — A Livorno, Dunn e Malatesta, 11, via Vittorio Emanuele; Nicola Pitschen; Federico Socino …

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone …